

R S A A
INCONTRI CULTURALI
2014

VIII CONVEGNO NAZIONALE
ORGANIZZATO DAL
SUPREMO CONSIGLIO
DEL 33° ED ULTIMO GRADO DEL
RITO SCOZZESE ANTICO ED ACCETTATO
PER LA GIURISDIZIONE MASSONICA ITALIANA

“DECRESITA E SVILUPPO.
LE BASI ETICHE DELL'ECONOMIA DI MERCATO”

IL BUONO, IL BRUTTO E IL CATTIVO DELL'ECONOMIA
A CURA DI RAFFAELE MATERA

ROMA 25 GENNAIO 2014

HOTEL SHERATON

Premessa

Dopo aver ascoltato le relazioni precedenti di grande spessore, ritengo doveroso abbassarne il livello qualitativo, obiettivo che sono sicuro di centrare in pieno.

Quando mi è stato affidato questo compito, la prima immagine che mi è passata per la testa, è stata quella di un famoso film western, “Il buono, il brutto e il cattivo” di Sergio Leone, perché ho ritenuto che nel rapporto etica ed economia, ci fossero personaggi e comportamenti con le caratteristiche del richiamato prodotto cinematografico.

Intervento

Il buono dell'economia, tanto per restare in tema, consiste nel fatto che pur essendo una scienza come tante altre, a differenza di queste, **tutti ne parlano**. Non sentiamo tanto discettare di chimica, di astronomia, di fisica, di biologia o di altro, quanto di economia. E questo perché? La motivazione risiede nel fatto che le argomentazioni addotte riguarderebbero la vita quotidiana della gente.

Ma, in quest'ultimo periodo, stiamo assistendo, anche, nelle diverse disquisizioni, ad un **accostamento sempre più stringente tra economia ed etica**, proprio perché quest'ultima individua uno **status deontologico** dei comportamenti umani, operando una discriminazione tra quelli buoni, giusti, o moralmente leciti e gli altri comportamenti, ritenuti cattivi o moralmente inappropriati.

Del resto, le macroscopiche inefficienze del mercato e della politica, la complessità globale delle moderne economie, la consapevolizzazione degli effetti della crescita sull'Ambiente e, infine, le esternalità create dal benessere consumistico di pochi a danno di tanti, portano ad una inevitabile **avvicinamento tra etica ed economia**.

La linea di demarcazione è rappresentata dal fatto che l'economia, a differenza dell'etica, non discute mai dei fini, ma solo dei **mezzi per realizzare i fini**. Mezzi, peraltro, sempre più scarsi ed insufficienti per l'umanità intera.

Tutto ciò, per molti anni, non solo ne ha favorito la separazione, ma ha finito con esaltare **il brutto della economia**, accantonando sempre più l'etica, relegandola e tacciandola spesso di bigottismo o di esasperata ipocrisia.

Un sistema economico, esclusivamente, proiettato su una **produzione di merci sempre più spinta ed orientato da una costante e rapida massimizzazione del profitto**, non può che accentuare questa separazione.

Questa spinta negativa, certificata dall'ingiustizia nel mondo, basti pensare che 85 persone insieme hanno gli stessi soldi \di 3 miliardi e mezzo di persone, svuota di contenuto ogni pretesa morale dell'economia, evidenziando **i limiti sia della scienza economica che della stessa etica.**

Tali limiti si esemplificano con due situazioni diverse.

La prima riguarda l'economia, disciplina in cui **due persone possono dividere un premio Nobel dicendo cose opposte:**

Myrdahl e Hayek ne divisero uno, contrapponendosi nelle teorie sulle interdipendenze dei fenomeni economici.

Per la seconda: l'etica, dobbiamo scomodare addirittura Socrate, padre fondatore della stessa, che con il suo "**sapere di non sapere**", ha analizzato il comportamento dell'uomo malvagio. Questi, essendo servo della sua anima razionale ed ignorando la virtù, è indirizzato inconsapevolmente a provocare disgrazia a se e agli altri.

Da queste complessità, sia della scienza economica che dell'etica, scaturisce un comune **paradosso** che si estrinseca in un grande **deficit previsionale** o meglio in una grande capacità nel descrivere e giudicare le situazioni del passato, ma una estrema difficoltà nel capire cosa bisogna fare in concreto per il presente e per il futuro in generale.

Questo limite, sull'attendibilità delle previsioni, fece dire a Keynes, grande economista, molto impegnato nella grave depressione del '29, che in economia, a causa delle difficoltà previsionali, "**sul lungo periodo siamo tutti morti**".

Adam Smith, ancora più incisivamente, già dopo aver formulato i principi regolatori dell'economia, postulava gli elementi costituenti il cosiddetto "**fattore di disturbo**" che impediscono alle leggi dell'economia di avere libero gioco. Ebbene! Al primo posto poneva "**l'elemento umano**".

“L'uomo sul futuro non ha alcuna capacità di previsione,” proseguiva nel suo ragionamento Smith, “però ha in sé una **impronta dell'Essere supremo** che dà a lui, come a tutto l'universo, la capacità di condurre la vita del cosmo, in modo da produrre la **maggiore felicità per il massimo numero di esseri**”.

A proposito dell'argomento previsioni, circola una simpatica storiella. Un economista era noto per avere un **ferro di cavallo** sulla porta del suo ufficio. Alla domanda a cosa servisse, lui rispondeva che era un portafortuna che lo aiutava nelle sue previsioni. "Ma sei superstizioso?" gli veniva chiesto, e lui rispondeva: "Naturalmente No".

"Allora perché lo tieni sulla porta?". E lui - aggiungeva -
"funziona sia che tu ci creda sia che tu non ci creda".

Ma se il futuro, sia etico che economico, ha difficoltà previsionali quello che appare incontrovertibile è che **un sistema finalizzato alla crescita, consumi quantità crescenti di materie prime e di energia, trasformando queste risorse in rifiuti, in tempi sempre più ristretti.**

La distruzione vorticosa di risorse appiattisce progressivamente gli individui nei ruoli di **consumatori o produttori**, mercificando così gli aspetti della vita sociale e creando, conseguentemente, un rilevante problema etico.

La nostra cultura tende ad **ignorare le esternalità**, i rifiuti del nostro fare, per **enfaticizzare il prodotto per il prodotto**. Come sostiene Bauman, "i rifiuti sono il **segreto oscuro e vergognoso di ogni produzione**" e sono, comunque, il frutto di comportamenti, "i famosi fattori di disturbo".

Chi vi parla viene dalla Puglia, una terra ricca di colori e di calore, ma anche la terra dell'**Ilva** in cui si verifica quello che Bauman individua come il **fenomeno delle "vittime collaterali non intenzionali e non pianificate del progresso economico"**.

Siamo parlando di un'azienda che inseguendo la sola logica del profitto, senza curarsi dell'ambiente, degli operai e della cittadinanza, ha finito per **distruggere il valore della stessa fabbrica**. Si deduce che perseguendo, ottusamente, interessi economici, massimi e immediati, si determina la fine di se stessa e del modello produttivistico che incarna.

Ma stiamo parlando, anche della, **contrapposizione etica ed economica di due valori: salute e lavoro**, l'un contro l'altro armati, come diceva il Manzoni a proposito dei due secoli che facevano da scenario al suo celebre romanzo.

Una contrapposizione che vede da un lato un aumento delle patologie tumorali, pari al 20% rispetto alla media, e

dall'altro uno stringente bisogno di salvaguardia di posti di lavoro, per quello che una volta veniva definito “polo di sviluppo”, soprattutto in termini di occupazione diretta, indiretta ed indotta. Un **sicuro fallimento** per il raggiungimento di un obiettivo di crescita finalizzato, anche, all'allargamento del benessere diffuso e solidale.

Ci stiamo imbattendo in quello che può definirsi **il cattivo dell'economia**, comportamento perseguito fino in fondo attraverso la logica della **mercificazione** e **capace di distruggere la reciprocità nei rapporti interpersonali**.

Anche, in questo caso è sempre **il capitale**, orientato verso la massimizzazione del profitto, a ricercare costantemente e cocciutamente una **locazione sempre migliore** e spesso **va via** lasciando sul campo **danni e devastazioni**.

Del resto, dopo sessant'anni di crescita incontrastata, **il 20%** dell'umanità ha fruito di un **miglioramento delle condizioni di vita**, mentre ne è rimasto escluso l'**80%**.

Con queste premesse, qualcosa di importante doveva pure avvenire e da qualche anno sta avvenendo sul nostro pianeta. A mio parere stiamo assistendo, a livello planetario, a cinque profondi cambiamenti: 1) mutamenti climatici, 2) decadimento etico, 3) impoverimento del benessere, 4) sopravvento della finanza sull'economia, 5) fallimento della politica di austerità.

Innanzitutto i **mutamenti climatici**, per cui è indispensabile contrarre le emissioni di CO2 al 20%, per evitare che superino i due gradi, limite oltre il quale, il fenomeno sarebbe fuori da ogni controllo umano.

Un problema certo non da poco che richiede un vero e proprio **cambiamento dell'approccio etico** verso la crescita che continua ancora a crogiolarsi sull'innovazione di prodotto e/o di processo, più che orientarsi, prioritariamente, verso la **pienezza della vita** che si manifesta nella diffusione ed allargamento del benessere.

I dati, rivenienti da scienze sociali, del resto, sono concordi nel dimostrarci che **la felicità non è migliorata dal secondo dopoguerra**; anzi in Paesi all'avanguardia economica, come negli Stati Uniti, questa è peggiorata.

Non esiste una correlazione automatica tra ricchezza e benessere, quest'ultimo si deteriora con **l'impovertimento delle relazioni interpersonali**, lo spreco del tempo ed il **degrado ambientale**, aspetti fondamentali della vita umana che non possono essere soddisfatti con l'accumulazione del denaro e l'innalzamento e allargamento del consumo.

Qual'è e quale sarà il futuro dell'uomo e la natura dei suoi bisogni è la **previsione** più complessa che si possa prefigurare, ma è ciò che unisce l'etica alla economia.

Come rispondere? Per **Hobbes**, "**La condizione dell' uomo é una condizione di guerra di ciascuno contro ogni altro**". Questa ispirazione filosofica, avanzata **nel seicento**, mantiene nell'epoca attuale la sua **straordinaria**

modernità, in quanto l'essere umano è schiacciato da una crisi economica, ambientale e sociale senza precedenti.

Il fondamentale bisogno dell'uomo continua ad essere la **sopravvivenza** e ciò che desidera fortissimamente è il **potere**, quale mezzo per soddisfare il proprio bisogno.

Ma c'è dell'altro che sta dando un grande scossone a questo pianeta. Il sistema economico mondiale, qualche decennio fa, era **diviso essenzialmente in due parti oriente e occidente**, non solo dal punto di vista economico ma anche da quello politico, etico, sociale, etc., con una preminenza del mondo occidentale su quello orientale, per cui solo **un miliardo di persone era ammesso nel mercato**.

Si trattava di una **economia reale**, basata su **merci fisiche reali** e per ogni operazione commerciale c'erano al massimo **3 o 4 operazioni finanziarie**, definite transazioni, utilizzate per fare anticipi per gli acquisti o per eliminare i rischi di cambio e di tasso. L'economia reale la faceva da

padrona e la **finanza** era al servizio della economia, indispensabile strumento e supporto, ma niente di più.

Successivamente alla caduta del muro di Berlino nell'89, nasceva a Marrakesh il **World Trade Organization** (WTO) nel '94 e si aveva, così, la nuova geografia del mondo, non più politica, ma economica e mercantile. **Il mercato diviene globale**, barriere e protezionismi crollano.

Un'altra chiave di lettura per capire la profonda trasformazione tra vecchio e nuovo sistema è rappresentata dalla configurazione dei cosiddetti "**grandi della Terra**" espressa da una sigla politica che varia **dal G7 al G20**.

Il G7 viene inventato a Rambouillet intorno agli anni Settanta sotto la pressione del comunismo. Il G7 fino a pochi anni fa controllava l'80% della ricchezza del mondo, era supportato da una moneta, il **dollaro**; espresso da un codice linguistico, l'**inglese** ed unificato da un modello politico, la **democrazia** occidentale.

Adesso è il G20 che controlla l'80% della ricchezza, ma con il G20 si sono avuti profondi cambiamenti. I giganti del mondo battono le loro monete, parlano le loro lingue e nel G20 si ritrovano **strutture politiche diverse** dalla democrazia occidentale.

Le persone coinvolte nel libero mercato sono diventate 4 miliardi. Nell'anno 2013, per la prima volta nella storia, le **economie emergenti hanno prodotto la maggior parte dei prodotti e servizi destinati al mondo.** Per quelle che sono state per secoli considerate le ricche economie avanzate, è stata una sonora sconfitta.

L'austerità ha **minato la crescita e peggiorato la salute fiscale dei Paesi**, o comunque ci ha offerto risultati inferiori rispetto a quelli promessi, attivando una spirale regressiva.

Come ci ricorda il Nobel per l'economia Paul Krugman: «Stiamo assistendo all'**inettitudine a riflettere** con chiarezza sull'economia. La natura non convenzionale

dell'attuale situazione mette in luce come molte persone non facciano affidamento su un modello di funzionamento dell'economia, ma su quelli che Paul Samuelson amava definire *shibboleth*: luoghi comuni, frasi fatte, utilizzati come surrogati di ragionamenti».

Purtroppo, i **novelli Don Chisciotte** ritenendo che l'arma dell'**austerità** possa aumentare la fiducia e proiettare il sistema verso la crescita, continuano a lottare contro i mulini a vento. Non è certo con pesanti “**spending review**” e finte riduzioni di imposte che si viene fuori dalla grave situazione attuale, ma occorrono riforme strutturali profonde, ispirate da una eticità improntata sulla solidarietà.

Anche su questo poggia la previsione di **Olivier Blanchard** economista del Fmi che parla di **una durata della crisi di almeno dieci anni per le economie cosiddette avanzate.**

Pertanto, **una inversione di tendenza nel breve periodo è impensabile.** Anche perché, **le merci e le informazioni,**

attraverso le reti, si muovono ormai alla **velocità della luce**; le **linee di produzione**, le industrie si spostano nel globo e i **flussi monetari vanno dove è più facile speculare**.

La **finanza** si è resa, quasi totalmente, **libera** dalla economia produttiva di merci e servizi e si muove, ormai, secondo una **logica** esclusivamente **speculativa e caotica**.

I profitti vengono ottenuti anche **sganciati dalla mediazione della economia reale**.

La finanza ha preso il sopravvento sulla economia dal 2008, consolidando una **massa finanziaria in crescita esponenziale** rispetto alla effettiva produzione, raggiungendo cifre che **superano di 8/10 volte la produzione reale di ciascuno Stato**. La massa dei derivati finisce col valere 11,2 volte il pil del pianeta.

Nel già richiamato film di Sergio Leone “Il buono, il brutto e il cattivo” c’è una famosa battuta “**Vedi, il mondo si divide in due categorie: chi ha la pistola carica, e chi**

scava. Tu scavi.”, questo sta accadendo da qualche anno in economia, ad opera della **cattiva finanza** che sfugge a qualsiasi forma di controllo **“e ordina di scavare”**.

Ma da queste trasformazioni scaturiscono conseguenze, non solo economiche, ma anche di natura etica, politica, sociale etc. poiché si è passati dagli ideali illuministi della rivoluzione francese del 1789 **"libertà, uguaglianza e fraternità"** a principi come **"globalità, mercato e moneta"**.

Sotto il profilo economico si rafforza la necessità di risanare e ridurre gli eccessi, per non **produrre più deficit e debito**, mentre eticamente necessita la **conservazione del sistema di welfare state e la democrazia**.

Secondo **Lyndon LaRouche** cresce dappertutto il timore che **il modello liberal-democratico**, plasmato e rafforzato dall'integrazione europea, **non abbia gli antidoti** indispensabili al superamento della crisi.

L'evoluzione delle tecnologie e il comportamento delle imprese, peraltro, tendono ad una **contrazione sempre più irreversibile del lavoro**, e c'è da temere una marginalizzazione crescente e strutturale dell'occupazione in ampi settori delle industrie e dei servizi.

A questo si aggiunge **l'esaurimento delle risorse del welfare state e la riduzione conseguente dell'elasticità degli ammortizzatori sociali** e degli incentivi pubblici.

Qualche anno fa la "cassa integrazione" era uno spettro per i lavoratori oggi è agognata, perché rappresenta l'ultima ancora di salvezza per una sopravvivenza difficile.

Il pessimismo induce a prefigurare un **futuro di grande desolazione**: la disoccupazione infatti, soprattutto se strutturale e permanente, è una delle malattie più gravi della società moderna, poiché corrode il telaio dei comportamenti civili incidendo sulla stabilità democratica.

Ma vi è ancora qualcosa di più grave, **l'economia attuale non è più in grado di comunicare con il suo principale referente: l'uomo ormai globalizzato nell'indifferenza.**

La Chiesa, nonostante l'enormità dei problemi che ha di fronte ha ribadito con fermezza, attraverso la sua massima autorità il Santo Padre Francesco, che la **“verità sull'uomo non è un fattore economico in più o un bene scartabile ma qualcosa che ha una natura e una dignità non riducibili a semplici calcoli economici”**.

È necessario un **“coraggioso cambiamento di atteggiamenti, che ridia al fine (la persona umana) e ai mezzi (l'economia e la politica) il posto loro proprio”**.

Ogni crisi ha una sua chiave che si chiama **“fattore critico di successo”** ogni volta diversa. Spesso alle crisi si antepongono le piazze, ma questo è un vecchio sistema; difficilmente riproducibile nel mondo occidentale attuale.

Occorre prendere atto, fino in fondo, che la politica dell'austerità è un fallimento. L'economia non riparte né con il pareggio di bilancio né con le liberalizzazioni che portano acqua ai mulini dei mercati speculativi.

Occorrono, invece, investimenti per l'economia reale ed una regolamentazione ferrea sulla finanza speculativa, a partire dalla **separazione bancaria**.

Nel 2013 la popolazione mondiale ha superato i **7 miliardi** di persone che si aggiungono ai circa 180 miliardi di esseri umani che hanno popolato in passato questo pianeta.

L'aumento di popolazione, per nuove nascite e per allungamento delle aspettative di vita, sta avvenendo a **ritmi frenetici** ed è prossimo il raggiungimento dei **10 miliardi** di persone residenti sul nostro pianeta che peraltro offre risorse solo per **due miliardi di esseri**.

Eppure Gandhi, affermava che “la terra ha abbastanza per il bisogno di tutti, ma non per l’ingordigia di tutti”.

Quest’ultima, tuttavia, è causa di drammi come le guerre, a cui si aggiungono le **migrazioni di massa**, calate in un sistema complesso qual’è quello della globalizzazione.

Mentre il profitto rimane, ancor oggi, la stella polare dell’economia, supportato dalla sottrazione dei mercati ad ogni regolamentazione e controllo.

Questioni complesse, create dallo stesso uomo contro l’umanità e pertanto **risolvibili con le sue stesse capacità**.

Come sostiene, Daisaku Ikeda, insegnante buddhista, **occorre ripartire dalla umanità**, facendo emergere le nostre capacità; una **rivoluzione umana** che parta dal singolo individuo e si proietti su scala globale.

Bisogna far leva su nuovi paradigmi culturali che rifondino lo spirito umano ispirati da rinnovata Weltanschauung, consapevole dei limiti della forma umana e della

sopravvivenza del pianeta, cosciente della interdipendenza dei fenomeni e delle soluzioni possibili e capace di sviluppare un nuovo approccio tecnologico fondato sulla localizzazione della nostra vita e sulle relazioni di valore.

Le crisi sono vere e proprie sfide al cambiamento a cominciare dal modo di pensare, fondato sulla consapevolezza che quello precedente con cui si affrontava la realtà ha prodotto una profonda crisi; per uscirne occorre **modificare proprio quel modo di pensare e agire.**

Le società che non accetteranno la sfida al cambiamento, attraverso anche una modifica degli stili di vita, trasformeranno **l'homo oeconomicus**, perno antropologico dell'ideologia neoliberista, in uomo infelice ed egoista.

Muoversi nella direzione opposta sembra, invece, coerente con il senso della vita e con tutto ciò che ci circonda, così come ci ricorda lo scrittore **Robert Louis Stevenson**, quando sostiene:

“ ESSERE CIÒ CHE SIAMO
E DIVENTARE
CIÒ CHE SIAMO CAPACI DI
DIVENTARE
È IL SOLO FINE DELLA VITA”

Adam Smith Wealth of Nations
Zygmunt Bauman Vite di scarto
Richard Henry Popkin, Avrum Stroll, Filosofia per tutti
G. Tremonti La paura e la speranza
Olivier Blanchard, Francesco Giavazzi e Alessia Amighini
Scoprire la macroeconomia Vol. 1
Enciclopedia Treccani alla voce corrispondente
Stefano Bartolini Manifesto della felicità
Zygmunt Bauman Consumo, dunque sono
Ikeda Daisaku La rivoluzione umana vol. 1-2
Lyndon *Hermyle* LaRouche The Power of the Reason
Il Sole24ore Argomenti del Sole
Robert Louis Stevenson Lo strano caso del dottor Jekyll e
del signor Hyde
John Rawls, *Teoria della giustizia*; a cura di Sebastiano
Maffettone; Trad. di Ugo Santini, Milano : Feltrinelli,
Paul Ricoeur Philosophie de la volonté, I: Le Volontaire et
l'Involontaire
Jean Pierre Vernant, in *Le origini del pensiero greco*, VII,
La nuova immagine del mondo